

RASSEGNA STAMPA

27 Aprile 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Legalità. In dirittura d'arrivo
la zona franca di Caltanissetta Pag. 25

Legalità. La giunta regionale approva la delibera per l'istituzione del sito - Ora serve l'intesa con il ministero dell'Interno

Zona franca a Caltanissetta

L'area comprenderà l'intera provincia più alcuni comuni di Agrigento ed Enna

Nino Amadore
 CALTANISSETTA

È pronta a partire nel cuore della Sicilia la zona franca per la legalità. Sarà creata in un'area che comprende tutta la provincia di Caltanissetta, quattro comuni dell'agrigentino (Canicattì, Campobello di Licata, Ravanusa e Licata) e uno dell'enneese (Pietraperzia). «La nostra realtà rappresenta il polo più importante dell'isola per l'attrazione di nuovi investimenti - dice Antonello Montante, alla guida della Camera di commercio nissena, vicepresidente in **Confindustria** e delegato nazionale alla Legalità -. I fondi stanziati per la Zona franca saranno gestiti con automatismi e con processi rapidi a tutela delle aziende che verranno a investire».

Quello della zona franca per la legalità è uno strumento, previsto dall'articolo 3 della legge 15/2008, richiesto a gran voce che nella manifestazione tenutasi all'inizio di marzo organizzata dai tre sindacati confederali in collaborazione con **Confindustria** e il tavolo per lo sviluppo del centro Sicilia: furono quasi diecimila, si ricorderà, a partecipare al corteo. La settimana scorsa la giunta regionale guidata da Raffaele Lombardo ha approvato lo schema di delibera per l'istituzione della zona franca per la legalità accogliendo la proposta, presentata dall'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi il quale ha recepito le istanze provenienti dal Tavolo unico di regia per lo sviluppo e la legalità di Caltanissetta, orientato a creare una zona franca in grado di attrarre investimenti sul territorio, incentivare la crescita e rilanciare il tessuto socio economico della provincia: a disposizione delle misure a sostegno di chi vorrà venire a investire a Caltanissetta ci sono 50 milioni a valere sui fondi Ue. «La delibera approvata dalla giunta è un punto di partenza e non di arrivo - ha detto Venturi, oggi assessore ma imprenditore protagonista delle battaglie per la legalità e contro la mafia e già presidente regionale della Picco-

la industria di **Confindustria** -. Ci certifica un'idea che sembrava alcuni anni fa utopistica. I 50 milioni di euro stanziati sono un fatto concreto per il rilancio delle province più povere d'Italia. Il punto è quanto queste zone possano essere individuate come aree defiscalizzate. Il prossimo passo spetta al ministro Roberto Maroni che dovrà emanare un decreto che poi dovrà transitare alla Commissione europea per sancire definitivamente la zona franca».

Secondo quanto previsto dalla legge regionale, ora il presidente della regione deve raggiungere l'intesa con il ministro dell'Interno per istituire la zona franca per la legalità. Previsto (e avviato) il confronto col governo nazionale e con la Commissione europea per la individuazione di proposte operative relative a una fiscalità di vantaggio per le imprese all'interno della Zfl. La zona franca della legalità, come prevede la norma, risponde a una logica di premialità per le aziende virtuose che si insediano in aree virtuose del paese sul piano della rottura definitiva con la logica mafiosa e la provincia di Caltanissetta, da dove è partita la svolta di **Confindustria** Sicilia, di sicuro lo è. La legge 15/2008 che reca misure contro la criminalità organizzata e porta il nome del presidente della commissione regionale antimafia Lillo Speciale prevede, tra le altre cose, che sia riconosciuta agli imprenditori che denunciano il racket o richieste provenienti dalla mafia «per cinque periodi di imposta decorrenti dalla suddetta richiesta, il rimborso delle imposte sui redditi; dei contributi previdenziali; dell'imposta comunale sugli immobili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTELA DELLE AZIENDE

Montante (**Confindustria**):

«La nostra realtà rappresenta il polo più importante dell'isola per l'attrazione di nuovi investimenti»



Rifiuti. Sulla «Gazzetta Ufficiale» il nuovo Testo unico Per il Sistri slitta solo il contributo annuale

Paola Ficco

Il Sistri si dota di un Testo unico. Dopo una lunga attesa e l'esame favorevole del Consiglio di Stato, infatti, è approdato alla Gazzetta Ufficiale di ieri, 26 aprile; il decreto ministeriale 18 febbraio 2011, n. 52 che riunifica in un solo testo tutti i cinque decreti finora emanati sul Sistri (Sistema informatico di tracciabilità dei rifiuti) e che, dal prossimo 1° maggio, data di entrata in vigore del decreto, "cessano di produrre effetti". Tuttavia, restano salve le proroghe finora intervenute per l'avvio operativo del sistema (1° giugno 2011) e per la trasmissione dei dati di quanto prodotto e smaltito o recuperato nel 2010 e nel 2011 (rispettivamente, 30 aprile e 31 dicembre 2011 - articolo 12, commi 1 e 2, Dm 17 dicembre 2009 e circolare del ministero dell'Ambiente 2 marzo 2011). Inoltre, si conferma l'obbligo di tenuta di registri e formulari fino alla piena funzionalità del Sistri.

Il nuovo Dm Sistri non reca alcuna proroga in ordine alla data di effettivo avvio del sistema che, pertanto, ad oggi, resta fissata nell'1° giugno 2011.

Il nuovo regolamento chiarisce che le imprese e gli enti che effettuano operazioni di recupero o di smaltimento e che sono produttori di rifiuti derivanti da tali attività devono iscriversi "anche" come produttori indipendentemente dal numero dei dipendenti.

Inoltre, il Dm sposta dal 31 gennaio al 30 aprile il termine per il pagamento dei contributi annuali che migliaia di imprese italiane devono versare al Sistri. Si tratta di un vero e proprio mutamento della disciplina di base; infatti, il 30 aprile è il nuovo termine per i versamenti da effettuare anche in futuro.

Per il 2011, si registra un disallineamento temporale tra il pagamento entro il 30 aprile e l'entrata in vigore dell'1° maggio. Tuttavia, le sanzioni decorreranno dall'1° giugno 2011 e quindi non riguarderanno i pagamenti anche se effettuati entro il prossimo 31 maggio (termine del periodo transitorio).

Sotto il profilo sostanziale non si registrano importanti cambiamenti, tuttavia sono state fatte alcune modifiche che è opportuno sottolineare:

- i trasportatori in conto terzi (articolo 212, comma 5, Dlgs 152/2006) possono dotarsi del dispositivo Usb (la chiavetta) relativo alla sola sede legale oppure, in alternativa, di un'ulteriore chiavetta per ciascuna unità locale. In questo secondo caso, il contributo va versato per ogni unità locale dotata di chiavetta. Resta fermo l'obbligo di pagare il contributo annuale e di dotarsi di una chiavetta per ogni veicolo a motore adibito al trasporto di rifiuti;

- la non necessità di accesso al Sistri da parte del trasportatore almeno due ore prima della movimentazione, per i rifiuti pericolosi, viene confermata per la microraccolta ed estesa alle attività di raccolta dei rifiuti prodotti da attività di manutenzione, purché i rifiuti siano trasportati direttamente all'impianto di recupero o smaltimento da parte del soggetto che ha effettuato la manutenzione. Resta fermo l'obbligo per il trasportatore di compilare la scheda Sistri Area movimentazione prima della movimentazione medesima;

- per il trasporto marittimo dei rifiuti, l'armatore o il noleggiatore che effettuano il trasporto possono delegare gli adempimenti Sistri al raccomandatario marittimo di cui alla legge 135/77. In tal caso, il raccomandatario consegna al comandante della nave la copia compilata della scheda Sistri - Area movimentazione. All'arrivo, il comandante consegna la copia della scheda al raccomandatario rappresentante l'armatore o il noleggiatore presso il porto di destino;

- i produttori di rifiuti pericolosi non inquadrati in un'organizzazione di ente o di impresa adempiono all'obbligo di tenuta del registro di carico e scarico attraverso la conservazione, in ordine cronologico, delle copie della scheda Sistri Area movimentazione, relativi ai rifiuti prodotti.

Restano soggetti al registro di carico e scarico i produttori di rifiuti non pericolosi non obbligati ad iscriversi al Sistri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli accordi

Dieci decreti

I decreti sul Sistri unificati con il Dm 52/2011 sono del: 17 dicembre 2009, 15 febbraio 2010, 9 luglio 2010, 28 settembre 2010, 22 dicembre 2010.

Le mosse del ministero

Il ministero dell'Ambiente ha sottoscritto diversi accordi con: 1) la Guardia costiera per tracciare anche i rifiuti che viaggiano per mare; 2) la Regione Campania, interconnettendo il Sistri con il Sistema di Tracciabilità Regionale (Sistra);

3) la Confapi, le imprese associate potranno contare sul supporto ministeriale e un comitato interno vigilerà sull'applicazione delle procedure; 4) con Confindustria Servizi

Innovativi e Tecnologici e Confcommercio Assintel, per fornire tutte le informazioni tecniche necessarie a procedere con la completa applicazione del Sistri.



Rifiuti speciali

● Sono i rifiuti generati dalle attività diverse da quelle domestiche. La definizione di legge è contenuta nel Dlgs 152/2006, articolo 184, comma 3. Tra i rifiuti speciali rientrano: i rifiuti da attività agricole e agro-industriali; i rifiuti da attività di demolizione e costruzione e i rifiuti pericolosi che derivano dalle attività di scavo; i rifiuti da lavorazioni industriali, artigianali, da attività commerciali, da attività di servizio, da attività sanitarie; gli scarti da attività di recupero o smaltimento di rifiuti, i fanghi prodotti dalla potabilizzazione e da altri trattamenti delle acque e dalla depurazione di acque reflue e da abbattimento fumi



REGIONE. Sicindustria dà l'ok alla proposta in Finanziaria. Confagricoltura sulla stessa scia: ma senza l'onere dei forestali

Montante: «Coste e boschi ai privati? Sì ma solo con selezioni rigorose»



1 Antonello Montante. 2 Salvatore Taranto. 3 Elio D'Antrassi

Prime reazioni alla norma del maxi emendamento alla Finanziaria che prevede di dare in concessione ai privati il patrimonio naturale.

Giuseppina Varsalona
PALERMO

●●● Sì alle mani dei privati su coste, beni culturali e boschi. Ma attenzione a sapere gestire questi ultimi. Parola di **Confindustria** Sicilia. Sì alla gestione privatistica delle aree boschive, ma senza l'onere dei 29 mila forestali. Parola di Confagricoltura. Ecco due pareri sulla norma del maxi emendamento alla Finanziaria che prevede di dare in concessione ai privati il patrimonio naturale.

Un provvedimento, questo, con cui la Regione spera di fare cassa e far quadrare i conti. Una soluzione che non dispiace a **Confindustria**. L'entrata degli imprenditori nella gestione delle spiagge e dei siti archeologici porterebbe al risanamento dei conti della Regione e alla valorizzazione dei beni culturali. «Il bilancio è disastroso e bisogna trovare una so-

luzione, pena la bancarotta - spiega Antonello Montante, vicepresidente degli industriali -. Dobbiamo mettere i conti a posto e la privatizzazione potrebbe essere un ottimo sistema. Siamo d'accordo a studiare nuove forme di autofinanziamento».

La norma prevede che chi si aggiudica la concessione di spiagge e foreste avrà la possibilità di realizzare chioschi e ristoranti, ma anche impianti per la produzione di energia da biomassa. Sarà possibile ottenere anche i beni culturali, per i quali è già in fase di aggiudicazione la gestione dei principali siti per effetto di un bando dell'assessore Missineo.

Secondo **Confindustria**, i privati dovranno essere selezionati in maniera rigida: «È importante che gli imprenditori riescano ad attrarre i turisti, ma solo dopo aver vinto bandi rigorosi - continua Montante -. A costo di far entrare partner esteri con maggiore esperienza».

Se la norma supererà la prova d'Aula, scatteranno i bandi per assegnare le concessioni che dovranno garantire alla Regione introiti sostanziosi. Ma

gli imprenditori potranno ottenere dalla Regione un contributo fino al 50% dell'investimento se utilizzeranno parte o tutti i 29 mila forestali.

Per **Confindustria**, un discorso diverso va fatto per i boschi. «Sì alla privatizzazione delle foreste - continua Montante - nella speranza di trovare privati che sappiano gestire personale abituato a lavorare nell'ente pubblico». Anche Confagricoltura è d'accordo a fare entrare i privati nella gestione della cosa pubblica, ma dice no all'onere dei forestali.

«I privati - dice Salvatore Taranto, direttore regionale - devono essere lasciati liberi nelle assunzioni. Non si può risparmiare, mettendo sulle spalle



degli imprenditori il carico dei forestali, frutto di una dissennata politica». No comment per Alessandro Chiarelli, presidente regionale Coldiretti: «Aspettiamo di vedere cosa succederà in Aula». (*GVA*)

ASSISE DI CONFINDUSTRIA

Dalla piccola industria
una lista di priorità
da portare a Bergamo

In vista dell'appuntamento del 7 maggio per le Assise generali di Bergamo di **Confindustria**, i rappresentanti della Piccola industria meridionale mettono a punto una lista di proposte. «Il Sud deve diventare una priorità del Paese», dice il presidente nazionale, Vincenzo Boccia. I presidenti regionali riaccendono i riflettori sulla carenza di infrastrutture, su burocrazia inefficiente, inadeguati investimenti in ricerca e insufficiente spesa dei fondi Ue.

Servizio ▶ pagina 2

SVILUPPO NEGATO

COSA CHIEDONO LE IMPRESE



«Siamo ormai consapevoli che è necessario crescere»

Vincenzo Boccia
PRESIDENTE DELLA PICCOLA INDUSTRIA (CONFINDUSTRIA)

Dal Meridione: Grande mobilitazione per una partecipazione numerosa all'incontro che si terrà a Bergamo



Bruno Scutto

Piccola industria Campania

«La lentezza della burocrazia unita a quella della giustizia sono freni allo sviluppo»



Giuseppe Pugliese

Piccola industria Calabria

«Mancano ferrovie e strade: il governo su questi temi deve dare risposte chiare»



Cosimo Romano

Piccola industria Puglia

«Decisiva per ripartire la capacità del territorio e delle imprese di fare rete»



Alessandro Spadaro

Piccola industria Sicilia

«Fiat sul collo di governo e regioni per indurli a migliorare la spesa Ue»



Giuseppe Stigiano

Piccola industria Basilicata

«Mezzogiorno in ritardo anche nella ricerca e nell'innovazione»

Il Sud è questione prioritaria

Infrastrutture, burocrazia, innovazione: i temi sollevati dalla Piccola industria

Francesco Prisco

«Il Mezzogiorno deve tornare al centro delle politiche nazionali, non più come problema da risolvere ma come risorsa da capitalizzare». L'appello arriva da Piccola industria, associazione che riunisce le Pmi di orbita confindustriale ormai pronte per l'appuntamento del prossimo 7 maggio con le Assise generali di Bergamo, momento pubblico per certi versi senza precedenti nella storia recente di **Confindustria** nel qua-

le saranno le stesse imprese a dettare alle istituzioni la scaletta delle priorità sulle quali intervenire per far ripartire il Paese. Il tutto a partire dal territorio.

«Ormai tra di noi c'è la consapevolezza che dobbiamo crescere. Anzi, siamo vocati alla crescita, la nostra cultura si è modificata», spiega Vincenzo Boccia, imprenditore salernitano e presidente nazionale di Piccola industria. Sul tavolo di Bergamo, ovviamente, avrà ampio spazio la questione Mezzogiorno, «tema impre-

scindibile - continua Boccia - per chiunque provi a immaginare un futuro di sviluppo economico per il nostro Paese. Un tema - aggiunge il presidente di Piccola industria - che deve per questo tornare al centro dell'agenda governativa, non come problema, piuttosto come risorsa da sfruttare al massimo per rimettere in moto la locomotiva dello sviluppo nell'intera nazione».

Gli otto temi delle assise di Bergamo sono per questo per-

fettamente declinabili in chia-



ve meridionale. A Bruno Scuotto, presidente di Piccola industria Campania, sta per esempio a cuore la questione della semplificazione della pubblica amministrazione: «Le Pmi meridionali - dichiara - impattano fatalmente contro la lentezza della macchina amministrativa. La burocrazia ci ostacola e, come se non bastasse, i tempi tutt'altro che certi delle vertenze giudiziarie rappresentano un freno allo sviluppo del tessuto produttivo territoriale». Le assise generali di **Confindustria** saranno allora, nell'intenzione di Scuotto, «occasione di confronto su questi temi affinché le imprese possano mettere nero su bianco proposte concrete da sottoporre al Governo nazionale». Il presidente della Piccola campana spera, in ogni caso, che «per l'occasione arrivi una nutrita rappresentanza di imprese del Sud. Quello di Bergamo è un appuntamento di portata storica, dato il momento particolarissimo nel quale cade: il Mezzogiorno che vuole avere sempre di più voce in capitolo nelle scelte strategiche di questo Paese non può permettersi il lusso di snobbarlo. Ecco perché sto lavorando molto - continua Scuotto - per sensibilizzare gli imprenditori dell'area territoriale che rappresentano a partecipare in massa a Bergamo».

Alessandro Spadaro, presidente delle piccole imprese siciliane, annuncia battaglia sul tema dei fondi strutturali: «Noi imprenditori dobbiamo far sentire il fiato sul collo - dice Spadaro - all'esecutivo nazionale e alle amministrazioni regionali che hanno in mano la gestione delle risorse di Bruxelles. La tranche di aiuti 2007-2013 è l'ultima e, pertanto, non va sciupata. Bisogna spendere presto e bene concentrando i fondi sui grandi progetti, quelli che davvero - prosegue Spadaro - possono imprimere un cambio di marcia all'economia del Mezzogiorno. Non riuscire a programmare bene queste risorse - conclude il presidente delle

Pmi confindustriali dell'isola - equivale a regalarle agli altri Paesi Ue per manifesta incapacità di spesa da parte di chi adesso ci amministra».

Secondo Cosimo Romano, presidente di Piccola industria Puglia, decisiva diventa la capacità di fare rete da parte delle imprese attive sul territorio. «Nelle settimane di preparazione alle assise - spiega Romano - con gli altri presidenti delle territoriali di Piccola industria del Sud stiamo tenendo una fitta serie di incontri di preparazione all'appuntamento di Bergamo. Gli imprenditori meridionali devono imparare a fare rete, mettere da parte i particolarismi localistici e coalizzarsi su cause comuni. Non è un caso se tra i temi delle assise figurano le relazioni industriali per la produttività. Abbiamo bisogno - continua Romano - di una vision condivisa sui problemi del Sud. Tutti, nessuno escluso: dai gap infrastrutturali alla sicurezza. E magari, lavorando fianco a fianco, le nostre regioni potrebbero arrivare finalmente a imporre quel ruolo di piattaforma logistica che spetta loro di diritto, capitalizzando il triangolo portuale che unisce Taranto, Gioia Tauro e Salerno».

Sempre sul tema delle infrastrutture insiste Giuseppe Pugliese, presidente di Piccola industria Calabria: «Non è ammissibile - spiega - che anche in quanto a ferrovie e viabilità esistano ancora oggi due Italie diverse. Le imprese del Sud devono fare fronte comune e pretendere dal governo centrale risposte certe su questi temi. Non sottovalutiamo poi - prosegue Pugliese - la questione della fiscalità di vantaggio: più volte è stata sbandierata dalla politica ma, fino a questo momento, di concreto abbiamo visto ben poco. Triste, perché il Mezzogiorno ha bisogno di incentivi automatici per attrarre investimenti. E niente come la leva fiscale potrebbe incoraggiare soggetti produttivi anche importanti a investire sul nostro territorio che soffre - con-

clude Pugliese - di svantaggi fin troppo evidenti».

Tra i problemi infrastrutturali del Sud c'è pure il "digital divide" ossia del gap di connettività di cui il territorio meridionale, tra le altre cose, soffre. Lo sa bene Giuseppe Stigliano, presidente di Piccola industria Basilicata. «Un bene - spiega - il fatto che a Bergamo si discuta anche di tecnologia, ricerca e innovazione. In aree come la regione che rappresento - prosegue l'imprenditore lucano - connettersi a internet in molti casi rappresenta ancora una scommessa. Tutto ciò è assolutamente intollerabile per le imprese che producono sul territorio costrette a confrontarsi, a livello di mercato globale, con competitor internazionali che viaggiano al triplo della velocità. Le istituzioni di competenza non possono liquidarci con un'alzata di spalle: abbiamo diritto - conclude l'imprenditore lucano - a essere ascoltati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTAMENTO

7 maggio

L'appuntamento. Le Assise generali si terranno a Bergamo

8

I temi. All'ordine del giorno delle Assise. I rappresentanti meridionali proporranno attenzione in particolare sulle questioni infrastrutturali, della efficienza della pubblica amministrazione, gestione delle risorse europee, relazioni industriali condivise, sicurezza, incentivi automatici, digital divide



LE SESSIONI
TEMATICHE

1 
Le imprese che vogliamo: il compito di Confindustria

2 
Le relazioni industriali per la produttività

3 
Fisco, credito e finanza

4 
Infrastrutture, ambiente ed energia

5 
Mezzogiorno e fondi strutturali

6 
Pubblica Amministrazione: semplificazione e costi della politica

7 
Giovani, merito, opportunità

8 
Tecnologia, ricerca

L'INTERVISTA. L'esponente del Pd: «Serve a dare flessibilità e protezione»

Ichino: «Un contratto unico e per tutti»

Nino Sunseri
MILANO

Un tempo c'era il salario inteso come variabile indipendente rispetto allo stato di salute dell'azienda. Quel tempo, per fortuna, è passato ma ha lasciato un erede: il posto di lavoro come variabile indipendente. Vuoi dire che l'impresa non ha nessuna possibilità di modulare il carico di manopera in base alle esigenze del fatturato. Da qui la proliferazione di contratti a termine, stage, e altre forme più o meno nebulose di flessibilità. Il risultato è quello che conosciamo: da una parte di un contratto a tempo indeterminato che godono di tutti i diritti e, talvolta, anche di qualche privilegio. Dall'altra la folla degli esclusi, soprattutto giovani. Il giuslavorista e senatore del Partito Democratico Pietro Ichino ha lanciato una proposta. L'ha chiamata «flexsecurity». Significa, in buona sostanza il disboscamento

dell'attuale selva contrattuale. Un solo contratto per tutti e per tutti a tempo indeterminato. Con libertà per l'azienda di licenziare dietro pagamento di un adeguato indennizzo.

*** **Professore in che cosa consiste esattamente questo contratto?**

«Il nostro progetto per la transizione alla flexsecurity è il superamento del dualismo tra protetti e non protetti ha la caratteristica, del tutto inconsueta, di non costare un solo euro allo Stato. D'altra parte, è proprio in un periodo di crisi economica, quindi di grave incertezza sul futuro, che le imprese sono più riluttanti a compiere nuove assunzioni con garanzie rigide di stabilità. Proprio in questo periodo, dunque, è indispensabile trovare il modo di coniugare la flessibilità di cui le imprese hanno bisogno con una nuova forma di protezione della stabilità del lavoro e del reddito dei lavoratori, se voglia-

mo evitare che si allarghi l'area del lavoro precario».

*** **Il «contratto di transizione» non costerà allo Stato, ma costerà alle imprese...**

«Per le imprese che aderiranno al progetto, il costo del lavoro subordinato non aumenterà affatto, poiché il contributo medio dello 0,5% destinato al finanziamento dell'ente incaricato del trattamento di disoccupazione e ricollocazione sarà compensato dalla fissazione al 30% del contributo pensionistico per tutti i nuovi lavoratori assunti in posizione di "dipendenza economica».

*** **Sta di fatto che l'uscita dalla crisi impone tempi lunghi come per la realizzazione di questo progetto.**

«Con una maggioranza ben decisa e con le idee chiare, i tempi di attuazione del progetto di cui stiamo discutendo non sarebbero molto lunghi. In Parlamento oggi anche leggi complesse vengono varate in due o tre mesi; quanto alla negoziazione fra gruppi di imprese e sindacati, essa potrebbe procedere già in parallelo rispetto all'iter parlamentare della legge».



La rete d'impresa e il filo su cui si corre

PMI

ABrescia si farete, ma a Roma si scopre che tra le maglie c'è un buco. Il contratto di rete d'impresa firmato ieri da sette aziende della meccanica è il primo in Lombardia e si aggiunge agli oltre 30 già siglati fin qui. Sotto il marchio Five For Foundry, le Pmi in questione metteranno insieme obiettivi e strategie, abatteranno i costi di partecipazione alle fiere e di approvvigionamento di materie prime, sfrutteranno la massa critica del "gruppo" nel proporsi sulle rotte lunghe dei mercati esteri. Insomma - a sentire i loro progetti (a pagina 25) - sfrutteranno al meglio lo strumento nato nel 2009 per aiutare i piccoli imprenditori a fare i conti con la gelata della crisi. Un patto basato su uno scambio: aiuto in cambio di crescita via aggregazione. Il tutto al fine di battere il male tutto italico del nanismo. Ma come sempre gli strumenti funzionano se ci si crede. E sono i soldi che si mettono sul tavolo a dare testimonianza di ciò. Il Fondo Pmi ha visto domande di garanzia in crescita del 40%, 14mila nel primo trimestre di quest'anno, ma è in attesa di rifinanziamento. È un passaggio vitale per quelle piccole aziende che chiedono credito e hanno bisogno di garanzie per stare in piedi. La rete serve, ma non si può camminare sempre su un filo.



L'Italia piccola locomotiva Per le imprese è un'illusione

Secondo Bill Emmott la politica ci descrive in modo ottimista: solidi nelle vendite all'estero, vittime del Sud per il Pil, grandi risparmiatori. Abbiamo chiesto agli interessati: **ci credete?**

MARCO ALPIERI
MILANO

Bill Emmott ha preso di petto 4 miti sui conti del nostro paese: l'Italia è la seconda economia d'esportazione d'Europa; la forza della nostra industria ha tenuto bene nella crisi mondiale; la ricchezza delle famiglie ci rende più forti di altri paesi; il meridione è una zavorra ma la Padania cresce alla grande. Si tratterebbe di un auto-elogio dell'*Italian job* spacciato da politici, banchieri e analisti per non disturbare il manovratore (s'odono echi anti tremontiani nell'Emmott pensiero). Un grande alibi per un paese incapace di riformarsi, immaginando ci salvi sempre lo stellone. Cosa pensano imprenditori ed economisti?

I LA CRESCITA

“La nostra stagnazione è precedente alla crisi”

In effetti nell'ultimo decennio l'Italia ha perso punti di competitività sui principali Paesi competitor. Fatto cento il valore della produttività oraria del lavoro nel 2000, l'anno scorso era salita a 109 in Germania, mentre era scesa in Italia a 97 dopo il 100 del 2009. Non è un caso che il Paese sia in sostanziale stagnazione da oltre 10 anni. «Dal 1970 al 2008 l'Italia ha perso per strada 3 punti di crescita strutturale media,

passando dal 4 all'1%», scrive Beppe Russo dell'Università di Torino. Di più. «Dal 2002 la crescita pro capite è andata addirittura sotto quella del Pil complessivo. Dunque se la crisi mondiale comincia nel 2008, la stagnazione italiana è precedente». Di qui la caduta della produzione industriale evidenziata da Emmott.

«Non solo siamo entrati nella crisi già in crisi - conferma Anna Maria Artoni - ma stiamo uscendo dal tunnel più len-

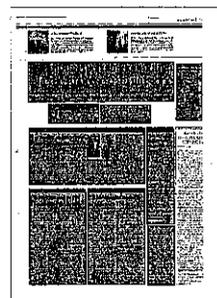


Lumache
Secondo Anna Maria Artoni siamo più lenti nella ripresa

tamente degli altri Paesi industriali». Per una ripresa duratura, secondo la presidente di Confindustria Emilia-Romagna, «bisogna ripartire dai consumi interni, attraverso una riforma fiscale che alleggerisca il peso su lavoratori e produttori». Ma soprattutto, ricollegandosi all'ex direttore dell'Economist, per Artoni in Italia man-

ca una visione di futuro e una maggiore apertura internazionale. «Il caso Fiat è lampante. Dobbiamo attirare imprese globali, non respingerle. Altrimenti non cresciamo».

«Ho sempre qualche riserva davanti a certe analisi straniere», ribatte invece Ettore Riello, presidente e ad di Riello Group. «Il vero nodo italiano è il fardello del debito pubblico che frena la nostra crescita economica. Ci sono in giro grandi Paesi come Francia e Germania che, in barba a Bruxelles, mettono in campo strumenti di sovvenzione pubblica per immobili, tecnologia, ricerca e sviluppo a dir poco indecenti. In Italia semplicemente non possiamo permettercelo».



2. IL RISPARMIO

“Un Paese di formiche che erodono il gruzzolo”

Il professor Luigi Campiglio, pro rettore dell'Università Cattolica di Milano, da anni lavora sulla distribuzione del reddito degli italiani. Recentemente ha parlato di «decennio perduto» per le famiglie tricolore. Secondo i suoi calcoli nei prossimi anni ci saranno in Italia circa 13-15 milioni di famiglie che disporranno di un reddito mensile di 1500 euro al mese o poco meno: sopra la soglia di povertà ma non più ceto medio tradizionalmente inteso. «Sono famiglie e persone che in questa fase di recessione economica cercano di conservare il loro tenore di vita precedente a costo di sacrificare il risparmio», ha spiegato Campiglio. Significa che abbiamo

Le famiglie sacrificano il denaro accumulato per mantenere il loro tenore di vita

cominciato ad intaccare le riserve di grasso accumulate da nonni e genitori e che, i giovani precari, a loro volta non potranno mai ricostruire. Lo stock di risparmio privato è da sempre la polizza vita degli italiani. Anche nel bel mezzo della crisi il valore degli immobili ha retto, nessuno sboom alla spagnola, salvando la ricchezza patrimoniale del mattone, bene rifugio per eccellenza (gli italiani vi hanno investito 350 miliardi a cavallo degli anni duemila).

Eppure Emmott non ha torto a lanciare l'allarme perché il saldo finanziario delle famiglie (rapporto tra ricchezza e reddito prodotto) al netto della inflazione, è comunque sceso rispetto al 2006: era pari a 2,8, oggi è 1,3. Avvicinandoci così ai Paesi meno formiche.

3. L'EXPORT

“Siamo ancora pochi a presidiare l'estero”

L'Italia resta un Paese dipendente dall'export ma il divario con gli altri Paesi si allarga perché le nostre Pmi esportano molto in valore relativo ma sono poche quelle con rapporti con l'estero (200mila su 4,5 milioni). Antonio Brasi è presidente e ad della Comelit Group di Rovetta, bergamasca laboriosa. La sua azienda fa citofoni ed è specializzata nella domotica, la casa intelligente. Ha 330 dipendenti tra casa madre e filiali estere e fattura 60 milioni di cui il 60% in export.

«E' vero - conferma - siamo ancora pochi a presidiare i mercati internazionali. Per farlo ci vuole massa critica e capacità finanziaria. Non tutti possono permetterselo». Comelit Group è una di quelle 5 mila medie imprese transnazionali con performance tedesche che crescono a ritmi da paesi Bric, fanno circa un milione di addetti e hanno una patrimonializzazione che copre interamente i debiti. «Il punto è che questa avanguardia internazionalizzata non

riesce a sollevare tutto il sistema», spiega l'economista Patrizio Bianchi, ex direttore della rivista del Mulino, l'Industria. «Il corpaccone dei Piccoli che lavorano nell'indotto e sul mercato domestico è in difficoltà, frustrato dalla crisi».

Come fare allora per incentivare la loro internazionalizzazione? «Le Camere di commercio e le agenzie di promozione dovrebbero smettere di distri-

L'imprenditore: «Il Fisco resta il primo ostacolo a una crescita sui mercati esteri»

buire i soldi a pioggia e razionalizzare», precisa Brasi. E poi bisogna tagliare le tasse. «Il fisco resta il principale ostacolo allo sviluppo e alla crescita dimensionale», chiosa. Basti dire che se le imprese italiane avessero la stanza dimensionale di quelle tedesche, esporterebbero il 15% in più. Con il mondo che si è spostato a Est, questo limite oggi si è ingigantito.

Così su La Stampa



■ L'ex direttore di *The Economist* Bill Emmott con un editoriale pubblicato domenica scorsa ha smontato alcuni miti che circolano sulla nostra economia e sulla sua tenuta nel dopo crisi.

4. IL PAESE A DUE VELOCITÀ

“Il Mezzogiorno va al traino del Nord”

Negli anni Novanta il boom del Nord Est si sposa agli anni migliori del mezzogiorno. Poi la Padania va in letargo e, a cascata, il mezzogiorno. L'ultimo decennio, insieme al brusco stop nel processo di convergenza nord-sud, mostra una perdita di competitività dell'intero settentrione. Il triangolo d'oro Torino-Milano-Venezia dal 2000 è cresciuto di 2 punti contro i 10 della media Ue. E ancora. Se misuriamo il Pil per abitante il Nordovest nel 98 vale il 140% della media dei paesi Ue, nel 2008 scende al 127%. Mentre il Nord Est passa da 137 a 125.

Insomma di una Padania che cresce alla grande, come vuole la vulgata, non c'è traccia recente. «Non solo perché il sud è una palla al piede - spiega Luca Bianchi dello Svimez - ma per problemi congeniti: il nanismo d'impresa, il deficit infrastrutturale e la fine delle svalutazioni competitive». «Purtroppo la bassa crescita è un fattore comune», ammette Florindo Rubbetti-

no, ad della Rubbettino industrie grafiche ed editoriali di Soveria Mannelli (Catanzaro), 100 dipendenti e 10 milioni di fatturato nel profondo sud. «Emmott ha centrato il punto. Siamo immersi da tempo in questa auto-illusione nazionale di grandezza che finisce per non farci vedere le cause della nostra debolezza. Ossia lo scarso livello di competitività/paese e il disinteresse verso crescita e produt-

«Paghiamo lo scotto del disinteresse verso la crescita e la produttività»

tività, zavorrate da una fiscalità elevata e dal peso della pubblica amministrazione». Per troppi anni, secondo Rubbettino, «abbiamo vissuto sopra le nostre possibilità. Oggi paghiamo quella stagione allegra e la volontà di non svegliarsi dal torpore». Già, e il mezzogiorno, in tutto questo? «Il sud è un problema amplificato, dentro ad un paese che non sa più crescere...».

Malattia. Le modalità per usufruire della nuova possibilità introdotta dal contratto del commercio

L'indennità non passa dall'Inps

Le aziende devono comunicare all'Istituto il pagamento diretto

Cristina Casadei

Confcommercio corrisponderà direttamente il trattamento economico di malattia. Come previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro, siglato definitivamente il 6 aprile, le imprese del terziario chiederanno all'Inps il nuovo regime «per riequilibrare gli effetti distorsivi derivanti dalla differenza di aliquote contributive tra i vari settori economici (si veda la tabella a fianco) e dal rapporto sbilanciato tra contributi incassati dall'Inps e prestazioni erogate», spiegano le aziende. Confcommercio dice basta a quelle che, in una nota, definisce «solidarietà improprie» e accelera la via verso il nuovo regime.

Le aziende che vorranno seguire questa strada dovranno comunicarlo all'ente di previdenza e, per chiarire le ragioni storiche che nell'ultimo rinnovo del Ccnl hanno portato a condividere con il sindacato questa decisione, Confcommercio chiede un confronto urgente con il Governo e l'Inps per individuare soluzioni efficaci e tempestive nel rispetto degli accordi sottoscritti.

Nel capitolo malattia del contratto collettivo nazionale del terziario, a firma separata (Filcams Cgil non ha siglato l'intesa), si legge che «in attuazione dell'articolo 20 del Dl 112/2008, convertito in legge n. 133/2008, le Parti convengono che i datori di lavoro potranno avvalersi della facoltà di corrispondere direttamente, in sostituzione dell'Inps, il trattamento economico di malattia nelle misure e con le modalità previste dall'articolo, con conseguente esone-

ro dal versamento del relativo contributo all'Inps».

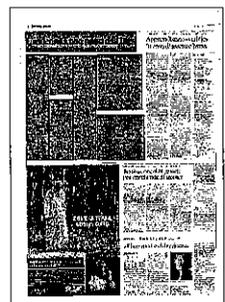
Il contratto quindi prevede la possibilità per le aziende di farsi carico direttamente del pagamento dell'indennità di malattia al lavoratore (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 4 marzo), con l'esonero dal versamento dei contributi assicurativi all'Inps e di uscire dalla cosiddetta «copertura indiretta» come, peraltro, già avviene per alcune fasce di lavoratori per altri settori (si veda la tabella a lato). Il nuovo regime significa che ai lavoratori verranno corrisposte le stesse somme per il trattamento economico di malattia, ma nelle casse dell'Inps non finiranno più i contributi delle imprese per prestazioni non erogate.

Il direttore generale di Confcommercio, Francesco Rivolta, spiega che le imprese ritengono di «dover perseguire con determinazione il rispetto di quanto previsto dall'accordo contrattuale per rendere più moderno, innovativo e trasparente il sistema di erogazione dell'indennità economica di malattia dei lavoratori dipendenti». Molto critica, a questo proposito, la Filcams Cgil. Per il segretario generale Franco Martini così si indebolisce «uno strumento di tutela universale dei diritti, quale è l'Inps creando una divisione tra le categorie forti e quelle più deboli. La Cgil dice che non è in discussione l'esigenza delle aziende di individuare forme di risparmio, di riduzione dei costi, anche attraverso la perequazione delle aliquote contributive tra i settori, ma farlo per questa via comporta l'indebolimento degli strumenti di solidarietà».

Dal punto di vista dell'impresa, però, l'innovazione consentirebbe «una migliore e più efficiente gestione delle risorse economiche delle imprese», si legge nella nota di Confcommercio. I numeri possono aiutare a comprendere meglio. Secondo gli ultimi dati disponibili, «nel 2008 l'Inps ha incassato oltre 4,5 miliardi di euro di contributi a fronte di poco meno di 2 miliardi di spesa per prestazioni».

Il terziario risulta «il maggior "finanziatore" in un meccanismo che, oltre ad essere anacronistico, di fatto, genera una vera e propria sperequazione rispetto ad altri settori economici che beneficiano di livelli contributivi più bassi o, addirittura, di una totale esenzione dall'obbligo contributivo», spiega ancora Confcommercio. Peraltro la validità della disposizione contrattuale è stata certificata da una recente sentenza della Corte Costituzionale che non può essere disconosciuta anche per evitare il rischio di contenziosi con la pubblica amministrazione. E il contratto del commercio è il primo a chiedere il nuovo regime dopo la sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'intesa alle somme in gioco

01 | L'ACCORDO

L'accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del terziario è stato siglato definitivamente il 6 aprile scorso da Confcommercio, Fisascat e Uiltuca-Filcams. Cgil non l'ha siglato.

02 | LA CLAUSOLA

Nell'intesa è prevista una clausola che dà alle aziende la possibilità di corrispondere direttamente il pagamento dell'indennità di malattia al lavoratore. La soluzione esonera l'impresa dal versare i contributi assicurativi all'Inps.

03 | GLI ALTRI SETTORI

Il pagamento diretto da parte dell'azienda dell'indennità di malattia al lavoratore avviene già per alcune fasce di lavoratori in alcuni settori. Alcuni esempi sono i dirigenti,

gli impiegati, i viaggiatori e i piazzisti dell'industria e dell'artigianato, i dirigenti, gli impiegati e i piazzisti del terziario, i dipendenti del credito, i dirigenti e gli impiegati dell'agricoltura.

04 | L'ITER

Le aziende devono comunicare all'Istituto di previdenza di aver scelto il nuovo regime.

05 | LA SOMMA IN GIOCO

Nel 2008 l'Inps ha incassato oltre 4,5 miliardi di contributi a fronte di poco meno di due miliardi di spesa per le prestazioni. Il nuovo regime, per Confcommercio, consentirebbe di riequilibrare gli effetti distortivi derivanti dalla differenza di aliquote contributive ed al rapporto sbilanciato tra contributi incassati e prestazioni erogate.



Indennità di malattia

● Il rinnovo del Ccnl del terziario, siglato lo scorso 6 aprile, prevede che l'azienda possa farsi carico direttamente del pagamento dell'indennità di malattia al lavoratore. Se l'impresa decide invece di lasciare questa indennità a carico dell'Inps, bisogna valutare il tipo di contratto dell'operaio o dell'impiegato del terziario. Se è a tempo indeterminato, l'indennità spetta per tutti i giorni coperti da certificazione e per un massimo di 180 giorni nell'anno solare. Se è a tempo determinato, spetta - per i giorni che sono coperti da certificazione - per un numero massimo di giorni pari a quelli lavorati nei 12 mesi immediatamente precedenti l'inizio della malattia, da un minimo di 30 giorni a un massimo di 180 giorni nell'anno solare.

Terziario maggiore finanziatore

Aliquote contributive per settore

Settore	Aliquota contributiva	Lavoratori esclusi
Industria	2,22%	Dirigenti, impiegati, viaggiatori e piazzisti
Artigianato	2,22%	Dirigenti, impiegati, viaggiatori e piazzisti
Terziario	2,44% (pubblici esercizi 3,21%)	Dirigenti, viaggiatori e piazzisti
Credito, assicurazioni, servizi tributari appaltati	0%	-
Agricoltura	0,683%	Dirigenti e impiegati

Fonte: elaborazioni Confcommercio su dati Inps

Sicilia. Da ieri in aula discussione su bilancio e finanziaria: per far quadrare i conti necessario un mutuo

Regione a caccia di 860 milioni

Dal governo maxi emendamento per rafforzare il testo esitato in commissione

PALERMO

Salvo Butera

La legge finanziaria e il bilancio della Regione Siciliana sono approdati ieri all'Ars. Dopo la breve pausa per le feste pasquali è stata avviata la discussione generale che dovrebbe portare all'approvazione nel più breve tempo possibile dei documenti finanziari: sabato, infatti, scadono i termini dell'esercizio provvisorio.

La scorsa settimana è passato in commissione Bilancio un testo della finanziaria alleggerito più per motivi politici (il governo non ha la maggioranza in questa commissione) che tecnici. Si tratta di 17 articoli che prevedono, innanzitutto, l'accensione di un mutuo da 860,964 milioni in attesa che vengano erogati i fondi Fas (ma pare che tra governo regionale e nazionale si stia raggiungendo un accordo). Poi è previsto un taglio nel trasferimento agli enti locali che passerà da 882 milioni del 2010 a 750 milioni, «ma in realtà le trimestralità per i comuni saranno maggiori - spiega il presidente della Commissione Bilancio, Riccardo Savona - perché si svincoleranno risorse dalle riserve». Sempre riguardo ai comuni è prevista la soppressione delle figure del difensore civico e del direttore generale. Sono stati inseriti cinque milioni per il raddoppio della statale Ragusa-Catania, mentre un articolo

riguarda l'obbligo della pubblicazione informatica delle delibere della Giunta regionale e dei curricula dei consulenti del governo.

Fin qui quanto esitato in Commissione. «Sono rimaste fuori - evidenzia Savona - norme su formazione e forestali da discutere in aula. Un nodo da sciogliere è senz'altro la copertura finanziaria del cofinanziamento regionale per la spesa sanitaria: non basterà abbassare la quota di compartecipazione, ma si dovranno trovare fondi raschiando da qualche parte». Il governo ha presentato un maxi emendamento che proverà a sciogliere questi nodi: «Per raggiungere la quota di compartecipazione del 49% della spesa sanitaria - afferma l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao - si è ritenuto di procedere all'applicazione della normativa nazionale che consente l'utilizzo dei Fas». Per quanto riguarda i tagli Armao sottolinea come «la riduzione dei trasferimenti è stata limitata al minimo indispensabile per le scuole, le università, le istituzioni culturali, l'ambiente, l'assistenza, con contenimenti che vanno dal 5 al 10 per cento. Per le autonomie locali abbiamo contenuto a poco più del 15% la riduzione del contributo dello scorso anno, nella prospettiva di un loro ruolo attivo nell'attuazione del federalismo fiscale».

Il maxi emendamento ha

una parte dedicata agli investimenti. In particolare, prevede l'istituzione di un fondo di 150 milioni con risorse provenienti dalla liquidazione della partecipazione in Unicredit. Di questi, 50 milioni sono destinati al "Social Housing" (realizzazione di immobili da affittare a prezzi più bassi di quelli di mercato), 5 milioni come compartecipazione pubblica per la realizzazione del centro direzionale della Regione, 15 milioni per l'attivazione di un fondo per la partecipazione al capitale di rischio delle Pmi, 25 milioni per la patrimonializzazione dei Confidi articolo 107, 40 milioni per l'abbattimento degli interessi sugli investimenti degli enti locali, 10 milioni per l'impiantistica sportiva, cinque milioni per investimenti relativi ad attrazioni cinematografiche di livello internazionale da conferire a Cinesicilia. Inoltre, è prevista la stipula con la Banca Europea degli Investimenti (Bei) di una convenzione per l'apertura di una linea di credito da 200 milioni di euro per finanziare programmi nei settori trasporto sostenibile, ricerca e sviluppo, energia, patrimonio culturale, ambientale e turistico, ambiente urbano, scuole e università. Tra le proposte per lo sviluppo anche il regime di attrazione fiscale per le imprese che decidono di spostare il domicilio fiscale in Sicilia: avranno un abbattimento del 50% delle imposte per tre anni. Sarà istituito

anche un fondo di garanzia e sviluppo di tre milioni per il microcredito.

All'Ars è stata depositata anche una norma, su proposta di Confindustria Palermo guidata da Alessandro Albanese (che è presidente del consorzio Asi) e del sindaco di Termini Imerese Totò Burrafato, che prevede la sburocratizzazione per la gestione di Termini Imerese in previsione del contratto di rilancio industriale dell'area che ha una validità di 36 mesi, mentre i tempi attuali calcolati sono molto più lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STUDIO CAMERA



Economia. L'assessore regionale Gaetano Armao

50 milioni

Edilizia I fondi che la regione siciliana ha deciso di destinare al social housing

INODI

I tempi

✎ La legge di bilancio e la finanziaria della regione siciliana hanno ottenuto il via libera della commissione Bilancio dell'assemblea regionale la scorsa settimana. da ieri si è aperta la discussione in aula sui due documenti che verosimilmente devono essere approvati entro la settimana

Le previsioni

✎ La legge finanziaria, dopo l'approvazione da parte della commissione Bilancio, è stata arricchita con un maxtemendamento presentato dall'assessore all'Economia Gaetano Armao: il governo regionale ha provato a introdurre alcune misure che ritiene necessarie per lo sviluppo.

I fondi

✎ La regione siciliana ha necessità, per far quadrare i conti, di trovare 860 milioni e per questo, in attesa che vengano trasferiti i fondi Fas dal governo nazionale, farà ricorso a un mutuo. Sono in corso trattative per evitare che venga fatto il prestito

Termini Imerese

✎ Da Confindustria e dal comune la richiesta di norme per snellire gli interventi previsti nell'accordo di programma sul dopo-Fiat

Il caso

Parchi e riserve col ticket la Regione punta a incassare venti milioni all'anno

ANTONIO FRASCHILLA

UN POTENZIALE incasso di circa 20 milioni di euro all'anno contando sui 3,1 milioni di visitatori nelle 76 riserve e nei quattro parchi naturali della Sicilia. Da qui la decisione della Regione di istituire un ticket d'ingresso che, assicura l'assessore al Territorio Gianmaria Sparma, «non sarà certo di 10 euro, ma al massimo di 6 euro, e scatterà dopo l'approvazione della Finanziaria al momento solo in alcune aree dei parchi e in tre riserve, quelle di Isola dei conigli a Lampedusa, di Vendicari a Siracusa e Torre Salsa ad Agrigento».

Sul tavolo dell'assessore Sparma c'è da giorni uno studio con il numero dei visitatori nelle singole riserve siciliane e un raffronto con altri parchi naturali mondiali, come Yosemite in California, che prevedono ticket d'ingresso. «La Sicilia ha un elevato potenziale paesaggistico e naturalistico, e penso sia corretto, come avviene nel resto del mondo, prevedere un biglietto d'ingresso in strutture che offrono servizi — dice l'assessore — Per questo avvieremo subito il ticket nelle riserve che sono già recintate e che sono frequentate da migliaia di visitatori all'anno». La Regione fino a oggi non ha mai fatto uno studio sul numero d'ingressi in parchi e riserve, e per i collaboratori dell'assessore non è stato facile ricostruire i dati delle singole aree. Anche perché alcune non hanno risposto, non avendo mai fatto alcuna verifica sul numero dei visitatori.

In generale comunque i visitatori delle riserve sono in crescita: se nel 2009 sono stati 2,7 milioni nel 2010 si è arrivati a quota 3,1 milioni. Soltanto il parco dell'Etna ha registrato 2 milioni d'in-

gressi, mentre il parco dell'Alcantara 400 mila. Gli altri due parchi, quello dei Nebrodi e quello delle Madonie, hanno solo i dati delle prenotazioni, che sono state 6 mila per il primo e 40 mila per il secondo. Sul fronte delle riserve, invece, le più visitate sono quelle di Isola dei conigli a Lampedusa (120 mila), dello Zingaro (180 mila), dei laghetti di Marinello (50 mila), della laguna di Capo Peloro (825 mila), di Capo Gallo a Palermo (20 mila), di Vendicari (95.500), dell'Isola di Pantelleria (35.600), di Monte Cofano (21.800) e delle saline di Siracusa (34 mila). Hanno un discreto flusso anche le riserve della foce del fiume Platani ad Agrigento (6 mila), del lago di Pergusa (7 mila), di Rossomanno a Enna (12 mila), delle montagne delle Felci e dei porri di Messina (15 mila), dello Strombolicchio (4 mila) di Filicudi (6.200), della foresta del fiume Irmínio a Ragusa (9 mila) e delle Saline di Priolo (9 mila). Di alcune, poi, la Regione non sa nulla sul fronte dei visitatori: non hanno dati le riserve di Lago Soprano, di bosco San Pietro a Caltagirone, della Timpa di Acireale o, ancora, dell'Isola Bella di Messina, di Isola delle Femmine e Monte Pellegrino a Palermo, oppure di Cavagrando del Cassibile.

«La Regione deve valorizzare queste riserve e, perché no, farle fruttare, chiaramente concordando tutto con gli enti gestori, dalle associazioni ambientaliste ai Comuni passando per l'azienda foreste», dice Sparma che ha commissionato anche uno studio per raffrontare i costi dei biglietti in parchi e riserve di livello mondiale. Scoprendo ad esempio che nel mega parco di Yosemite in California, che da solo registra 3,4 milioni di visitatori all'anno, il biglietto costa 10 dolla-

ri: ma all'interno dell'area ci sono servizi di tutti i tipi, dal giro naturalistico in jeep a visite guidate specializzate per gli amanti dei fiori, degli animali o delle rocce. Peccato però che una norma in Finanziaria preveda anche in Sicilia, dove mancano questi servizi, il ticket a 10 euro. Dall'assessore assicurano però che la norma sarà cambiata e che il costo dei biglietti oscillerà dai 3 ai 6 euro, in base ai servizi offerti dalla riserva in questione. «Il nostro obiettivo è quello di avviare i pagamenti in tutte le riserve ma gradualmente, perché occorre che le aree siano già recintate e delimitate — dice Sparma — Entro il 2011 possiamo però iniziare alcune sperimentazioni in aree già definite e che hanno un buon numero di visitatori, come Isola dei conigli a Lampedusa, Vendicari a Siracusa e Torre Salsa ad Agrigento, ma anche in alcune zone dei quattro parchi. Una volta approvata la Finanziaria avvieremo subito i tavoli per ricordarci con gli enti gestori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSESSORE

L'assessore al Territorio Gianmaria Sparma, ha delineato le misure per inserire il ticket di ingresso per parchi e riserve naturali

LA FINANZIARIA ESCLUSA DALL'ORDINE DEL GIORNO DI OGGI A SALA D'ERCOLE**Entro sabato si voterà soltanto il bilancio****GIOVANNI CIANCIMINO**

PALERMO. I tempi stringono, mentre si complica il cammino della finanziaria. Sembra che, entro la scadenza di sabato prossimo, si voti solo il bilancio, mentre la finanziaria slitterebbe ai primi di maggio. Non a caso, è stata esclusa dall'odg della seduta di oggi. Peraltro, ieri è stato osservato che il maxi-emendamento concordato venerdì scorso dai capigruppo della maggioranza e il governo non è passato dalla commissione, né annunciato in Aula, motivo per cui dovrà fare il normale iter regolamentare: cioè, aprire i termini per la presentazione degli emendamenti. Altre quarantott'ore. Mal di pancia nella maggioranza. E le opposizioni eccepiscono che, con la quarta edizione del maxi-emendamento, è stato stravolto il testo in precedenza concordato con tutti i gruppi. Per Cimino (Fds) si tratta di «killeraggio politico del governo». Il nuovo nei 59 articoli contiene di tutto e di più: ben 255 norme riguardanti materie diverse in un solo ddl. Si torna al braccio di ferro. Falcone (Pdl) ha chiesto alla presidenza dell'Ars d'interrompere la discussione generale per convocare subito una conferenza di capigruppo. De Luca (Misto) ha mostrato sei plichi con le varie versioni dei documenti eco-

nomico-finanziari elaborati e rielaborati dal governo nei giorni scorsi. E ha annunciato che presenterà novecento sub-emendamenti. Uno spettacolo vedere lungo i corridoi del Palazzo, De Luca seguito tra tre commessi carichi di faldoni contenenti i suoi 3.500 emendamenti. Complessivamente gli emendamenti sono oltre cinquemila: il presidente dell'Ars, Cascio, tenterà questa mattina di sfoltirli d'accordo con i presentatori. Le premesse non sono buone. Leontini (Pdl): «Il maxi-emendamento del governo è una sorta di supplemento alla Trecani. È un testo osceno, pieno di spese imprevedibili, un tradimento rispetto all'impostazione che ci eravamo dati in commissione Bilancio, da dove era uscito una finanziaria asciutta e liberata da mille rivoli». Maira (Pid) non esclude che al nuovo testo governativo della finanziaria possano essere presentati altre migliaia di emendamenti: «Trovo che il maxi-emendamento del governo sia un ostacolo alla manovra». E l'attenzione è rivolta al Commissario dello Stato che, sembra, continui a nutrire perplessità.

L'ITALIA DEGLI SPERPERI

Pochi incassi, tante spese: ecco i Comuni spreconi

Sono tutte del Sud le città con i bilanci in rosso: le entrate fiscali sono inferiori alla media nazionale mentre le uscite di gran lunga superiori. Napoli in vetta alla classifica: spende il doppio di quello che incamera. Nella top ten anche Palermo, Catania e Cosenza

Stefano Filippi

Il Centro studi Sintesi, che li ha scovati, li ha battezzati «comuni anomali». Ma è stato troppo buono. Sono gli enti locali che spendono da ricchi ma incassano da poveri. In Italia non è un'anomalia, perché nel settore pubblico spesso le allegre gestioni sono la normalità. Bisognerebbe dunque chiamarli comuni vergognosi, disastrosi, pericolosi. È per colpa anche di questi sindaci, qualsiasi casacca di partito indossino, che il debito pubblico si è gonfiato a dismisura. Anno dopo anno, le amministrazioni spendaccione si consolidano ed è sempre più difficile smantellarle. Anche perché ci si rassegna all'inefficienza e allo spreco.

L'analisi elaborata da Sintesi, emanazione della più famosa Confartigianato di Mestre, è impietosa. Grafici e tabelle mettono a confronto la capacità fiscale dei vari comuni, cioè l'imponibile Irpef medio per ogni cittadino, e la spesa corrente riportata nei bilanci co-

munali. Non è che i municipi debbano decidere quanto spendere in base alle tasse versate dai propri elettori, non esiste un legame diretto stabilito da leggi o regolamenti. Ma una quota delle imposte finisce comunque ai comuni: le addizionali, le tasse sui rifiuti, l'Ici, cui si aggiungono i trasferimenti dallo Stato. Ma il test funziona anche come assaggio per l'imminente arrivo del federalismo fiscale, quando una quota maggiore di gettito non prenderà più la via di Roma.

Così, il confronto tra tasse prodotte e spese dei comuni rende l'idea se un sindaco o un consiglio comunale vuole vivere secondo le possibilità del territorio o al di sopra. Se cioè gli amministratori sono cicale o formiche. E la realtà è che in certe zone d'Italia, soprattutto al Sud, la proporzione è paurosa. In alcuni comuni la capacità fiscale è nettamente inferiore alla media nazionale, cioè si produce meno e quindi si versano meno tasse, mentre la spesa è molto su-

periore alla media. Le regioni più virtuose (redditi alti, spesa bassa) sono Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna. Le più sprecone? Sardegna, Sicilia, Molise. Qui si concentra quel 6 per cento dei comuni italiani in cui il reddito medio pro capite è inferiore del 30 per cento rispetto alla media e contemporaneamente la spesa corrente supera la media del 30 per cento.

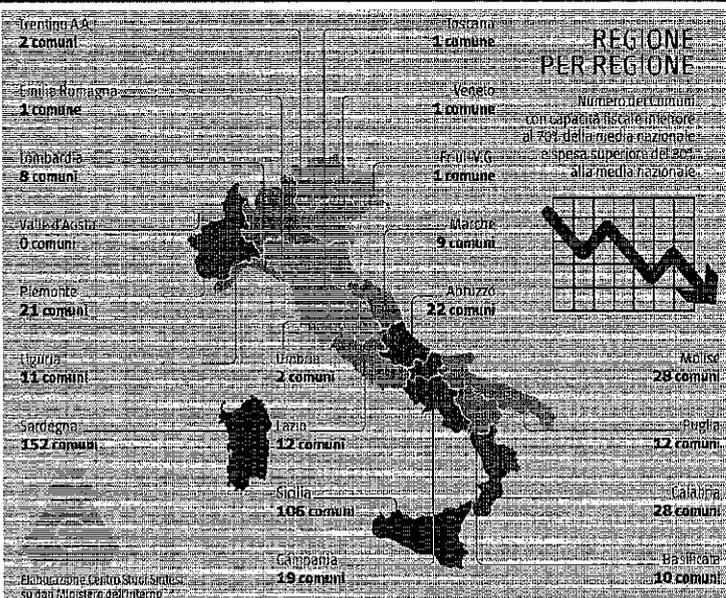
La capitale dello squilibrio è Napoli. Non c'era bisogno di scomodare la contabilità nazionale, bastano i cumuli di immondizia per le strade a certificare la cattiva gestione delle amministrazioni locali. Comunque, la terza città d'Italia presenta un indice di spesa al 129 per cento contro una capacità fiscale del 64. L'elenco del disonore comprende anche Catania, Palermo, Cosenza, Oristano, Cagliari. Agli antipodi si collocano invece tre città «rosse»: Piacenza, Reggio Emilia e Ferrara. Qui l'indice di spesa viaggia tra il 75 e l'80 per cento (cioè si spende un quarto in meno) mentre la

capacità fiscale supera la media italiana. Al quarto posto si piazza Roma, una sorpresa: evidentemente i tagli del sindaco Alemanno funzionano sull'equilibrio dei conti. Seguono le città del Nord con la migliore qualità della vita: Bergamo, Cremona, Sondrio, Varese in Lombardia, Cuneo, Biella, Novara, Vercelli in Piemonte e quasi tutti i capoluoghi veneti.

La parte più rassicurante dello studio è che tre quarti dei comuni italiani si collocano in una situazione di sostanziale tranquillità, cioè spendono in proporzione a quanto il territorio può produrre. I casi più allarmanti si registrano in Sardegna, dove 43 comuni su 100 presentano un disequilibrio strutturale, in Sicilia (29,2 per cento), Molise (25 per cento). Umbria e Trentino Alto Adige hanno due soli comuni con problemi; Friuli, Toscana, Emilia e Veneto uno ciascuno, la Valle d'Aosta nessuno. Il paradiso delle montagne è anche l'eden dei conti pubblici.

LA TOP TEN DELLE AMMINISTRAZIONI SPENDACCIONE

Posizione	Comune	Capacità fiscale (imponibile Irpef pro capite / rata 100% media nazionale)	Indice di spesa (spesa corrente pro capite / rata 100% media nazionale)
1	NAPOLI	64%	129%
2	CATANIA	64%	116%
3	PALERMO	62%	102%
4	COSENZA	71%	106%
5	ORISTANO	75%	108%
6	SALERNO	81%	110%
7	CAGLIARI	99%	124%
8	NUORO	81%	102%
9	LECCE	83%	104%
10	POTENZA	84%	104%



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

POLITICI NEL MIRINO Nuovo arresto eccellente

False fatture per intascare soldi pubblici

Agli arresti domiciliari il deputato regionale Mpa Riccardo Minardo, la moglie e altre tre persone

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Associazione per delinquere, truffa aggravata, malversazione ai danni dello Stato. Sono queste le principali accuse che vengono mosse dalla Procura di Modica nei confronti del deputato regionale dell'Mpa, Riccardo Minardo e di altre quattro persone. Tutti, su provvedimento emesso dal Gip, ieri sono stati arrestati e posti ai domiciliari. Sarebbe stata creata una fitta rete, con annesse società di comodo, per garantire la possibilità di trarre profitto personale attraverso fondi provenienti da progetti approvati e finanziati dalla Comunità Europea. Oltre all'on. Minardo, il provvedimento di restrizione è stato emesso nei confronti della moglie, Giuseppa Zocco, del presidente del Copai, Sara Suizzo, del marito di quest'ultima, l'imprenditore Mario Barone e di un altro imprenditore di Riesi, Pietro Maienza.

Tutto sarebbe partito dal Copai, il Consorzio di promozione dell'area iblea (nato con finanziamenti e soci pubblici), che avrebbe avviato una serie di attività per portare avanti progetti dedicati al territorio ma che sarebbero nei fatti serviti ad arricchimento personale come contestato dall'ordinanza del Gip di Modica, Patricia Di Marco che ha accolto le accuse espresse dal procuratore Puleio. Minardo, Barone e Suizzo, verrebbero indicati come "promotori e organizzatori dell'associazione" finalizzata, ipotizza l'accusa, alle truffe aggravate ai danni di Stato, enti pubblici e Comunità Europea, utilizzando la tecnica della falsa fatturazione per operazioni inesistenti. E l'appoggio di Minardo, sarebbe stato importante in quanto politico di spicco.

Tra le vicende contestate anche l'aver indotto "in errore l'Assessorato regionale dei Beni Culturali al fine di assicurarsi il profitto di 5.524.580 euro per il progetto denominato Centro polivalente Giorgio La Pira, da realizzare a Palazzo Pandolfi di Pozzallo". Ma l'acquisto di questo palazzo nobiliare, non è l'unico ad essere finito sotto gli occhi della Finanza al comando di Francesco Fallica. Sono stati contestati anche l'acquisto di palazzo Lanteri a Modica, dove ha trovato sede il Copai, ed ancora l'acquisto dell'emittente radiofonica "Radio Onda Libera" per

un costo complessivo di 180 mila euro.

«Ciò che è emerso con maggiore evidenza è stata la gestione privatistica del patrimonio del Copai - spiegano dalla Finanza di Ragusa - da parte degli indagati, tra i quali vi erano notevoli flussi finanziari all'apparenza privi di qualsiasi giustificazione. Le complesse ed articolate indagini hanno così consentito di riscontrare il complesso meccanismo di frode gestito dagli indagati anche mediante la creazione di falsi documenti come false fatture, falsi verbali di assemblea, false dichiarazioni di quietanza». Nell'inchiesta sono indagati anche un avvocato, per violazione del segreto istruttorio per avere fornito alla stampa, tramite un fax inviato da una tabaccheria, notizie sulle indagini ancora in corso, e altre nove persone, a vario titolo per false fatturazioni, malversazione e truffa, tra cui anche una delle figlie del deputato regionale arrestato.

Molto ruota attorno al palazzo Pandolfi. Barone, Maienza e Suizzo sono indagati anche per tentata truffa aggravata in concorso. Il piano di investimento per il recupero del palazzo prevedeva un intervento conservativo e sistemazione degli impianti generali, con individuazione di tre aree: centro d'arte euromediterraneo, auditorium Giorgio La Pira e centro multimedia Eurosud, per un importo complessivo di €8.980.000, con un finanziamento, tramite Por Sicilia, per l'importo di €5.524.580. L'istanza per il finanziamento del progetto si sarebbe

avvalsa di una falsa attestazione nella quale i tre avrebbero sostenuto di disporre del palazzo. Ma non sarebbe stato così.

La Finanza ha accertato l'esistenza di una «mancata corrispondenza tra le opere realizzate ed il programma di interventi strutturali e funzionali oggetto del decreto di finanziamento». Secondo l'accusa ci sarebbero lavori non eseguiti in tutto o in parte, ma ugualmente fatturati da società riconducibili agli indagati. Inoltre non ci sarebbe corrispondenza tra le attrezzature e gli impianti fatturati e quelli esistenti, come i 78 tv plasma fatturati a fronte dei 29 rilevati, o le 145 postazioni fatturate a fronte delle 61 rilevate, o la mancanza di 32 monitor 7" e di 10 videocamere, documentate dalla ditta Vik Komercialni Inzenirin d.o.o., con sede in Slovenia. Inoltre c'è il noleggino di attrezzature edili da parte della Mediterranea S.r.l. e Sud. Nolo S.r.l. per €485.000 a fronte di lavori appaltati alla Sud Nolo S.r.l. per €780.000,00, con una incidenza del 70% dei lavori effettivamente eseguiti, rileva l'accusa.

Centro polivalente.

Un profitto di oltre 5 mln di euro attraverso un progetto finanziato dalla Regione



Gli arrestati.

Da sinistra le persone coinvolte nell'inchiesta e arrestate ieri mattina: il deputato regionale, Riccardo Minardo, la moglie Giuseppa Zocco, il presidente del Consiglio d'amministrazione del Copai, Rosaria Suizzo, il marito Mario Barone e Pietro Maienza



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Altri sarebbero in lista d'attesa

LILLO MICELI

C'è una questione morale all'Ars? La domanda si pone dopo l'arresto (ai domiciliari) del presidente della commissione Affari istituzionali di Palazzo dei Normanni, Riccardo Minardo, che è il terzo deputato regionale privato della libertà individuale. Gli altri due, come è noto, sono Fausto Fagone del Pdl, coinvolto nell'inchiesta «Iblis» che vede indagato anche il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e Gaspare Vitrano (Pd), ora anch'egli ai domiciliari, colto in flagranza di reato mentre incassava una tangente di 10 mila euro in relazione all'autorizzazione di un impianto per la produzione di energia fotovoltaica.

Chi tiene la contabilità, sostiene che siano ben 17 i deputati regionali indagati per vari reati. Quasi un quinto dell'intero Parlamento. E non è poco. C'è chi azzarda confronti con le inchieste giudiziarie che all'inizio degli Anni Novanta decimarono l'Assemblea regionale siciliana. Francamente, però, almeno in questa fase, più che di una malattia di sistema, sembra di essere di fronte a singoli casi di illegalità. Comunque ingiustificabili, ma i giudizi spettano alla magistratura che ha strumenti e mezzi per accertare l'entità delle accuse. Come cittadini vorremmo che tutto ciò non accadesse, anche per non offrire il fianco ai soliti denigratori del Nord. Che, però, come dimostrano gli arresti di esponenti della Lega, non stanno meglio.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

L'attentato nella libreria

Il parere dei rappresentanti dell'associazione antiracket Asaac a ventiquattro ore del raid nella bottega di via Teramo

I carabinieri «studiano» i fotogrammi delle riprese a circuito chiuso che potrebbero incastare i due latitanti

«L'incendio è un fatto nuovo per la città ma è difficile darvi una chiave di lettura»

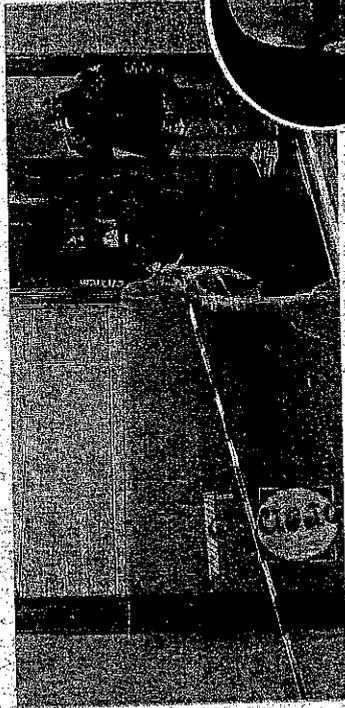
«Di certo c'è che tutti pagano e chi denuncia lo fa solo per disperazione»

CONCETTO MANNISI

Quel filmato lo hanno osservato a ripetizione, alla ricerca del particolare che potesse venire utile alle indagini. I carabinieri che stanno lavorando all'attentato incendiario messo a segno durante la notte di Pasqua, ai danni della libreria «Librando» di via Teramo, non vogliono lasciare nulla al caso. I due estortori che hanno agito, infatti, sono stati immortalati dalle telecamere a circuito chiuso installate all'esterno dell'esercizio commerciale: sembrano gli stessi che qualche settimana prima avevano tentato, con parziale successo, analogo raid ai danni dello stesso negozio. Chissà, magari un piccolo errore commesso dai due delinquenti potrebbe aprire interessanti spiragli investigativi e, al tempo stesso, restituire la serenità al titolare della libreria, il quale fino a qualche mese fa girava sotto scorta proprio perché aveva de-

nunciato e fatto condannare alcuni estortori del clan Santapaola; ma che adesso si ritrova solo - così dice - e ad invocare l'aiuto dello Stato.

Ma che chiave di lettura si può dare a un episodio clamoroso di questo genere, tutto sommato insolito per una città come Catania? La domanda, considerando il comprensibile riserbo degli inquirenti, l'abbiamo posta ai rappresentanti dell'Asaac, l'associazione antiracket presieduta dalla signora Linda Russo: «Intanto cominciavo col dire che restiamo assai perplessi quanto sentiamo parlare di avvertimento agli altri commercianti. A Catania pagano tutti, perciò non c'è bisogno di intimidirli in alcun modo. Tanto più che il racket ha sempre preferito mantenere un profilo basso: piccoli danneggiamenti, furtarelli, rapine, ma niente che potesse mettere le vittime in particolari difficoltà, soprattutto dal punto di vista economico».



Nelle foto di Santi Zappalà l'ingresso della libreria «Librando», in via Teramo, e, nel riquadro, il titolare Maurizio Di Stefano, che ha sollecitato l'aiuto dello Stato

«Certo - prosegue - potrebbero essere cambiati i vertici e, quindi, le strategie; ma soltanto il tempo ci chiarirà le idee in tal senso».

Ma qual è la fotografia del rizzolo in città?

«Ripeto: pagano tutti. Anche se va

prezioso come un tempo».

E le denunce? Chi si rivolge alle forze dell'ordine?

«So che a molti non piacerà sentire queste parole, ma la verità è che chi denuncia non lo fa per effettiva convinzione, ma per disperazione. Certo, l'importante è che si denunci, ma è amaro constatare che chi si rivolge alle forze dell'ordine lo fa soltanto perché non riesce più a fronteggiare certe richieste».

E fra coloro i quali denunciano, in quanti riescono poi a «venirne fuori»?

«È una domanda impegnativa anche questa. Qualche caso di cui siamo orgogliosi lo conosciamo ed è stato seguito direttamente da noi, mentre altri casi sono stati meno fortunati, perché gli aiutati dallo Stato sono arrivati quando la vittima era al collasso. Per questo invitiamo a denunciare quando si è in tempo».



GIUSEPPE BONACCORSI

Formalmente il Comune nei giorni scorsi ha chiuso il procedimento sul risanamento di Corso dei Martiri. Dopo le numerose proroghe concesse ai privati chiamati a decidere se firmare o no il progetto elaborato dagli uffici comunali, qualche giorno fa l'assessore Urbanistica avrebbe ufficialmente deciso di archiviare l'iter procedurale. Si tratta, però, soltanto di un atto dovuto, rigorosamente procedurale, che potrebbe essere riprodotto qualora i privati trovassero l'accordo al loro interno e si dicessero pronti a firmare l'«addendum». E dalle indiscrezioni che circolano in Comune, al contrario, presto potrebbero arrivare notizie positive che temerebbero in mo-

Corso Martiri, chiuso il procedimento

Atto formale sull'iter. Dalle indiscrezioni però emerge che le parti sarebbero vicine all'accordo

to l'iter finale che porterà all'apertura del cantiere.

La decisione comunicata di «chiudere» è stata presa dopo la scadenza della settima dilazione dei tempi concessa ai privati per decidere se firmare o no il progetto di modifica all'accordo del 2008 voluto nel gennaio 2010 dal sindaco Stancanelli. Il problema, primario, sarebbe intorno alle condizioni previste nel progetto di Stancanelli che prevede una cubatura inferiore rispetto a quella

prevista nella concessione firmata nel 2008 dall'allora commissario al Comune, Giuseppe Emanuele.

Inutile dire che il rischio di «chiudere» definitivamente senza accordo, potrebbe scatenare imprevedibili che non escludono anche un nuovo contenzioso tra le parti e un conseguente allungamento del risanamento del vecchio San Berrillo, piaga aperta in città sin dal 1955 e costata già miliardi di vecchie lire in risarcimenti.

Il «via libera all'addendum» di modifica all'accordo privati-commissario del 30 maggio 2008 venne deliberato dalla Giunta Stancanelli nel gennaio dell'anno scorso. I punti cardine della «parte aggiuntiva» al «master plan» redatto dall'architetto Massimiliano Fuksas sono 4.

Primo: rispetto alla prima ipotesi di convenzione il volume complessivo da edificare sarà di 266mila960 metri cubi con un taglio di oltre 120 mila mc sugli originari 390 mila circa. Ciò sarà possibi-

individua.

Terza modifica: per la realizzazione delle opere di urbanizzazione di evidenza pubblica (verde pubblico, parcheggi, teatro...). L'immobiliare dovrà procedere attraverso gare a evidenza pubblica.

Quarto e ultimo punto, l'impossibilità del Comune di assumere o mantenere partecipazioni in società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente.

Per questo motivo è prevista la cessione al Comune, a titolo gratuito da parte dell'Isica, di 160 alloggi che si trovano nella zona di corso Indipendenza.

I cantieri dovrebbero dare lavoro a oltre tremila addetti.

LE REAZIONI

CONFCOMMERCIO SICILIA. Il presidente di Confcommercio Sicilia, Pietro Agen, esprime la propria vicinanza al titolare della libreria di Catania "Librando". «In attesa che le forze dell'ordine accertino la natura del rogo, manifesto la mia solidarietà in questo momento difficile al signor Di Stefano, un imprenditore che in passato ha denunciato d'essere vittima del racket delle estorsioni. E' un fatto inquietante sul quale mi auguro che si faccia luce al più presto».

SALVO PUGLIESE (PDL). Il vicepresidente vicario del Popolo della Libertà all'Ars, Salvo Pugliese, sottolinea che «non bisogna mai abbassare la guardia innanzi al racket estorsivo, e lo ricorda crudelmente questo grave atto incendiario ai danni di un onesto commerciante catanese cui va tutta la mia solidarietà. Le Istituzioni tutte, locali e nazionali, sono chiamate ad aumentare il loro impegno nel contrasto della criminalità e del racket in particolare, ma non posso non sottolineare come senza l'aiuto dei cittadini, delle loro denunce, lo Stato e le forze dell'ordine da soli non potranno mai debellare la piaga del pizzo. Esorto tutti i commercianti a denunciare e ribellarsi al racket, ricordando loro che la Legge Regionale n. 15 del 20 novembre 2008 "Misure di contrasto alla criminalità organizzata", dispone in favore degli imprenditori e commercianti che denunciano richieste estorsive o richieste provenienti dalla criminalità organizzata cui sia seguita una richiesta di rinvio a giudizio, il rimborso, per cinque anni, delle imposte sui redditi, dei contributi previdenziali, dell'Ici e l'esenzione dal pagamento dell'Irap».

COORDINAMENTO ASSOCIAZIONI ANTIRACKET. Il Coordinatore Provinciale delle Associazioni Antiracket del Sistema Confcommercio Imprese per l'Italia di Catania, Claudio Risicato, ha commentato che «La grave crisi economica che mette in ginocchio l'economia siciliana non può più essere gravata dalle azioni della criminalità organizzata che mettono in pericolo la libertà d'impresa, favorendo l'economia illegale. I due incendi appiccicati alla libreria di Via Teramo a Catania dimostrano ancora una volta la necessità di liberare l'economia catanese dall'ipoteca mafiosa. Proprio per questo non è più tollerabile il silenzio delle vittime del racket e dell'usura. Esse con le mancate denunce favoriscono la mafia e la concorrenza illegale, impoverendo il tessuto sano della nostra economia. Avendo molta fiducia nelle forze di Polizia e nella Magistratura siamo certi che in tempi brevi si farà completa luce sugli episodi che vedono vittima il libraio di Via Teramo al quale va la nostra solidarietà, oggetto di uno strano accanimento che non si è esaurito nemmeno di fronte alle festività pasquali».

MANLIO MESSINA (PDL). «E' preoccupante - ha detto il consigliere comunale - che il racket torni così prepotentemente a far sentire la sua voce a Catania, esprime la mia piena solidarietà al commerciante vittima dell'incendio. Le Istituzioni devono reagire con forza e far sentire ai commercianti e imprenditori che non sono soli innanzi alla piaga estorsiva. Ma per sconfiggere il racket occorre anche e soprattutto una ribellione morale dei cittadini, occorre denunciare e denunciare ancora per abbattere il muro del silenzio di cui si nutre la mafia. Non bisogna permettere che criminali parassiti s'ingrassino con il duro lavoro di onesti cittadini».

FIACCOLATA DI SOLIDARIETÀ Oggi alle 18, il coordinamento regionale di Giovane Italia, il movimento giovanile del Pdl, le associazioni Idee in Azione, Trinacria, Trinacria donne, Ventò del Sud, Fronte Universitario, Siciliami, e il Consap (sindacato di Polizia), daranno vita alla fiaccolata "Tutti in strada contro il pizzo" davanti alla libreria incendiata dal racket in via Teramo, per dire no al pizzo ed esprimere tutta la loro solidarietà al commerciante che non si è voluto piegare al racket estorsivo. «Scenderemo in strada con una fiaccolata per testimoniare concretamente la nostra solidarietà al commerciante catanese vittima del rogo doloso - dichiarano gli organizzatori dell'iniziativa - è vero che con una fiaccolata non sarà sconfitto il pizzo ma di certo l'omertà non ha mai salvato nessuno. A Catania prima della mafia è da sconfiggere il silenzio e la paura, occorre gridare forte il proprio no, serve scendere in strada. Noi lo faremo giovedì pomeriggio ed estendiamo l'invito a partecipare alla nostra fiaccolata alle associazioni di categoria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, ai rappresentanti di quartiere, alla politica, alle associazioni, a tutta la società civile catanese». Parteciperanno alla fiaccolata l'on. Salvo Pugliese, vicepresidente del Pdl all'Ars, i consiglieri comunali del Pdl Manlio Messina e Giacomo Belavia, Stephen Distefano presidente regionale di Giovane Italia, Armando Greco presidente di Idee in Azione, Sergio Serafini presidente comunale di Giovane Italia.

MANFREDI ZAMMATARO (LA DESTRA-AS). «Quanto accaduto la scorsa notte alla libreria Librando è un segnale inquietante che non può cadere nel vuoto in quanto è l'ennesima prova di come il fenomeno del racket a Catania è in costante aumento, nonostante l'impegno ogni giorno profuso dalle Forze dell'Ordine». Lo ha affermato Manfredi Zammataro, consigliere comunale di Catania de La Destra-As e segretario regionale dell'associazione antiracket e antiusura "Codici". «Esprimiamo solidarietà e vicinanza al titolare della libreria vittima del vile gesto e chiediamo al contempo all'amministrazione comunale di dare un segnale chiaro, forte e deciso di vicinanza alle vittime dell'estorsione prevedendo ad esempio per coloro che denunciano l'esenzione totale dal pagamento di tutti i tributi locali per 5 anni. Questo sarebbe infatti un ulteriore tassello nella lotta al racket. Dal canto nostro abbiamo in programma di organizzare fin dalle prossime settimane di concerto con l'associazione culturale Città Amica e il movimento giovanile Gioventù Italiana dei gazebi informativi nelle maggiori piazze della città per sensibilizzare i catanesi sul tema del racket».